

Recensione a: Bateson G., Mead M. (1942), *Balinese Character. A Photographic Analysis*, New York Academy of Sciences, New York.

Maria Alessandra Molè

«La forma di presentazione usata in questa monografia è un'innovazione sperimentale» (Bateson, Mead 1942, XI). Inizia così la sorprendente opera di Gregory Bateson e Margaret Mead, due studiosi che sono stati in grado di catturare, mostrare e trasmettere al lettore, l'ethos della cultura balinese. Ma perché si parla di innovazione sperimentale? Sicuramente perché il mezzo fotografico è al centro della scena e costituisce una nuova modalità di raccolta dei dati. Si tratta, infatti, di un'opera densa che ritrae, in maniera molto dettagliata, le pratiche sociali e le *performance* corporee degli abitanti di Bali.

Dopo l'introduzione, segue un capitolo sul carattere della popolazione dove Margaret Mead tenta di fornire una descrizione della personalità dei balinesi descrivendo l'orientamento spaziale dei villaggi, i tempi, l'atteggiamento, le posture, i movimenti del corpo, le relazioni tra bambini e genitori, le relazioni tra fratelli. Tuttavia, le informazioni fornite nel capitolo non sembrano perfettamente integrate tra loro, la grande quantità di osservazioni non sembrano essere collegate in un insieme significativo e l'ultima sezione di questo capitolo, "Conclusioni" – lunga meno di una pagina – non rende giustizia all'affascinante materiale presentato. Si entra nel vivo dell'opera solo successivamente, quando Bateson racconta il metodo adottato sul campo:

«Noi abbiamo cercato di usare immagini fisse e in movimento per realizzare una fedele documentazione del comportamento della gente di Bali, operazione del tutto diversa da quella di confezionare un documentario con film o fotografie. Ci siamo sforzati di fotografare tutto quello che succedeva normalmente e in modo spontaneo, piuttosto di definire preventivamente dei modelli per poi indurre la gente di Bali a comportarsi di conseguenza. Abbiamo considerato la fotocamera come un mezzo di documentazione e non come un espediente per dimostrare le nostre tesi» (Bateson, Mead 1942, 49).

Le immagini, con la loro forza attiva, rendono concreta l'attività scientifica del ricercatore fatta di osservazione e lavorazione delle stesse. L'obiettivo della coppia, infatti, era quello di analizzare il comportamento culturalmente standardizzato dei balinesi cercando di "catturare" ciò che accade abitualmente, spontaneamente, nel loro mondo, senza proiettare norme di comportamento precostituite sulle scene osservate. I due coniugi lavoravano a stretto contatto dividendosi i compiti in maniera molto precisa: Mead intervistava, parlava con la gente del luogo e prendeva appunti sul suo taccuino, mentre Bateson scattava fotografie con la sua Leica e filmava le pratiche sociali di Bali. Scattò 25.000 foto e produsse 7.000 metri di pellicola da 16 millimetri. È proprio attraverso la fotografia e le videoregistrazioni che i due antropologi hanno potuto analizzare una grande quantità di dettagli sulle modalità di comunicazione degli abitanti di Bali. Di queste 25.000 fotografie solo 759 compariranno nella monografia, suddivise in 10 capitoli, per un totale di 100 tavole. Le fotografie espongono ciò che

si verifica naturalmente nella cultura oggetto di studio: una lezione di danza, l'organizzazione del villaggio, del cerimoniale calendariale e dei riti di passaggio, della *trance*, della pittura, dell'intaglio, delle marionette del gioco delle ombre, del comportamento dei bambini. Si tratta di una cultura complessa in cui ogni villaggio presenta delle caratteristiche uniche e si differenzia dagli altri per aspetti evidenti, quelli che i balinesi riassumono con i termini *desa*, *kala*, *patra* (lett. "villaggio/luogo, tempo, costumi").

Ogni fotografia è accompagnata dalle note di campo della Mead che contribuiscono a spiegare o, semplicemente, a descrivere ciò che l'immagine rappresenta. Questo connubio tra testo e immagine costituisce, secondo quanto affermato da Karl Heider, «una combinazione di testo ed immagini fotografiche che da allora è stato raramente tentato e mai eguagliato» (Heider 1976, 28). Come sostengono gli autori in modo eloquente e persuasivo, le immagini raggruppate nelle tavole mostrano le differenti sfaccettature di un tema e hanno la straordinaria capacità di "raccontare", in maniera testuale e visiva, l'ethos di Bali; in questo modo, riescono a far vivere al lettore un'esperienza di formazione, di coinvolgimento diretto della cultura oggetto dello studio. La disposizione sequenziale delle immagini crea una narrazione cronologica delle diverse scene che permette di creare dei legami tematici con fotografie di altre tavole, per suggerire collegamenti tra le differenti angolature delle pratiche sociali immortalate, delle posizioni dei corpi, delle espressioni facciali, dei gesti, degli strumenti utilizzati dai nativi, ma possono essere accostate tra loro anche sulla base di somiglianze simboliche tra le diverse parti del corpo. Può considerarsi «un metodo comparativo ma non statistico, a rete anziché lineare» (Bateson 1997 [1991], 151).

Le immagini "comunicano" un certo contenuto, una storia che il lettore, in relazione alla propria sensibilità, può interpretare in maniera personale secondo un numero infinito di orizzonti descrittivi¹. Se osservate nel loro insieme, le fotografie possono aiutare a individuare caratteristiche ricorrenti, micro-modelli comportamentali o pratiche corporee documentate in maniera molto dettagliata. Ne è un esempio la descrizione riportata da Bateson della tavola 23, dove lo studioso si rende conto che le dita della mano sinistra dei balinesi appaiono molto più separate rispetto a quelle della mano destra e che la funzione sensoriale dei polpastrelli sembra essere più accentuata nella mano sinistra: «la mano sinistra è usata per le cose impure - genitali, feci, ecc. - mentre la mano destra dovrebbe essere usata per mangiare e per dare o ricevere doni» (Bateson, Mead 1942, 100). Oppure la tavola 15 dove viene raffigurata una lezione di danza durante la quale un bambino impara a raggiungere la perfezione del movimento. In questa serie di fotografie viene raffigurato Mario de Tabanan, il principale esponente della danza *kebyar*² molto popolare a Bali in quegli anni, che insegna al bambino in che modo muovere la testa, le mani e il busto. In questo modo, l'allievo diventa consapevole dei movimenti di ciascuna parte del corpo.

In conclusione, l'opera è una documentazione straordinaria dei diversi sistemi viventi che danno vita al carattere balinese composto da persone, pratiche sociali, famiglie,

¹ La fotografia scandisce i tempi di immersione da parte dell'utente nei rituali e simboli osservati, a differenza del film, dove, invece, i tempi sono scanditi dal regista del documento.

² "Kebyar" in balinese significa "lampo, esplosione" e descrive i cambiamenti dinamici e improvvisi del volume e del tempo della musica. Il nome kebyar duduk deriva dal modo in cui la danza viene eseguita: i movimenti dei ballerini sono quasi tutti compiuti in posizione seduta (duduk).

corpi, intessuti tutti in una cultura interconnessa, contenitrice di un sapere pratico incorporato, che tenta di fissare l'ethos di un popolo sperimentando significative innovazioni.

«...questo non è un libro sui costumi balinesi, ma sui balinesi, sul modo in cui essi, in quanto persone vive, che si muovono, restano fermi, mangiano, dormono, ballano, vanno in trance, incarnano quell'astrazione che chiamiamo "cultura"» (Bateson, Mead 1942, XII).

Riferimenti Bibliografici

Bateson G. (1997), *Una sacra unità. Nuovi passi verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi.

Bateson G., Mead M. (1942), *Balinese Character. A Photographic Analysis*, New York Academy of Sciences, New York.

Heider K. (1976), *Ethnographic Film*, University of Texas Press, Austin & London.